

505 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 104)

Presentazione - Monte Argentario, 29 luglio 1739. (Originale AGCP)

L'orazione è buona se i frutti sono buoni. In ogni caso conviene sempre diffidare di se stessi e non credersi qualcosa per le esperienze che si fanno o le grazie che si ricevono. L'attenzione va tenuta rivolta al donatore. Dall'Argentario lo sguardo spazia sul mare. La nostra vita è come una barca in mezzo al mare. Dio la guida. Di lui ci si può fidare e abbandonare nelle sue mani come "una nave senza vele e senza remi", praticando l'annichilamento. Il frutto sarà grande, infatti "chi si fa cenere e polvere, come è in verità, viene poi il vento dello Spirito Santo che innalza questa polvere e cenere e la fa perdere tutta in quell'abisso di fuoco che è Dio medesimo". Paolo si sente infelicissimo e quasi dannato. Gli resta solo un lumicino di speranza. "Che spavento!"

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

questa mattina ho ricevuta la Sua lettera, ma non mi dice niente se abbia ricevuto un mio biglietto mandatole, quando fui in Portercole per aggiustare l'affare del soldato con D. Vincenzo,¹ che gliene davo ragguaglio, e l'acclusi al Sig. D. Giacomo,² avrò caro sapere se l'ha ricevuto per mia regola, e se non gli fosse stato dato, non ne faccia caso, ma solamente me lo avvisi ecc.

Io non saprei che dirle intorno a ciò mi scrive, se non replicare quello, che tante volte ho detto e scritto. L'orazione, che lascia l'anima con quegli effetti che mi scrive, non v'è inganno, perché quando produce grande umiltà, disprezzo e conoscimento di sé, desiderio di virtù, amor di Dio e del prossimo, non vi puole mai entrare l'inganno di satanasso. Bisogna però stare sempre in guardia, e temere Iddio, e sconfidare di se stessa, non attaccarsi ai doni, ma unirsi al Donatore, vivendo aliena da tutto ciò, che non è Dio e chi fa così è grato a Dio dei suoi doni, e tutti a lui li riferisce, teme sempre di darle disgusto con non essergli fedele, ma è ugualmente contenta tanto in non averli, che averli.

Non faccia caso di quella turbazione successale: già è chiaro, che è stata opera dell'inimico.

Se Dio vorrà verrò in Orbetello quest'altra settimana verso il fine, e credo sarà il giorno di S. Gaetano, ma non mi posso assicurare, sarà quello vorrà Dio. Sicché si metta nelle mani di Dio, tutta abbandonata in lui, come una nave senza vele, e senza remi, con quell'annichilamento già detto; chi

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

si fa cenere e polvere, come è in verità, viene poi il vento dello Spirito Santo, che innalza questa polvere e cenere, e la fa perdere tutta in quell'abisso di fuoco, che è Dio medesimo.

Io non so più che dirle, tanto più che il mio infelicissimo stato, è poco meno infelice di quello dei dannati,³ perché provo in verità un vero abbandono di Dio, e non mi resta altro se non che un piccolo lumino di speranza, ma piccolo bene, che ancora non mi pare spento, se no sarei affatto perduto. Ah! che il flagello di Dio è sopra di me con modo inesplicabile, e temo sempre più debba crescere, e che, massime le cose che credevo dovessero succedere fra poco debbano andare del tutto del tutto in niente, ma questo non mi darebbe pena niente, ma il conoscere chiaro il di più che non dico: o che spavento!

Gesù la benedica. Amen. Preghi S. D. M. che mi castighi con misericordia, e mi salvi l'Anima, che tanto gli costa, che temo con gran fondamento di perderla.

Resto

Ritiro della Presentazione ai 29 luglio 1739

Suo Servo Ind.mo

Paolo

Note alla lettera 505

1. Paolo si riferisce alla lettera del 23 luglio 1739 (cf. lettera n. 503). Il Sig. Vincenzo è il fratello di Agnese.
2. Don Giacomo, sacerdote e canonico, è lo zio di Agnese.
3. Come è già stato rilevato (cf. lettera n. 501, nota 1 e soprattutto lettera n. 494, nota 1), ma qui è bene ripetere, problemi di salute, aridità interiori atroci, calunnie e contraddizioni da ogni parte, tradimenti, strapazzi apostolici, vita penitente, dispiaceri per la perdita di vocazioni e altre amarezze, possono rendere ragione del linguaggio, a prima vista strano e impensabile in bocca a un santo come Paolo, che egli qui usa per descrivere la sua situazione. Dice infatti continuamente di essere in uno stato infelicissimo, simile a quello dei dannati. Le sue biografie ci forniscono la necessaria contestualizzazione per comprendere l'eccessività di sofferenza psicofisica e morale in cui effettivamente venne a trovarsi, e anche per ammirare la virtù eroica di questo vero gigante dello Spirito e della Croce che ha dovuto stare per tanto tempo in un nudo patire, vale a dire in una desolazione estrema del genere, senza alcun conforto né da Dio, né dagli altri e neppure da se stesso. Ciò che lo spaventa di più non è il fatto che le cose "debbero andare del tutto", lo ripete, "del tutto in niente", ma "il conoscere chiaro il di più che

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

non dico". Di che cosa si tratta? Probabilmente Paolo provava un sentimento terribile di essere come perduto per sempre.